

CAMBIAMO PASSO PER RIPARTIRE

Cgil, Cisl, Uil della Lombardia hanno inviato alla Regione, e non solo, un documento-piattaforma per avviare un confronto su temi ritenuti prioritari. Alzare la testa e avere pensieri lunghi per rispondere agli attuali drammatici problemi è oggi un nostro dovere

Zanolla
a pagina 3



Ricostruire insieme, il sindacato c'è

Zona rossa: rientriamo in questa area, a Brescia come in tutto il resto della Lombardia (nel momento in cui andiamo in stampa, ndr). Nuovamente crescono i dati sui contagi da Covid 19, diventano stringenti le misure per il contenimento e gli spostamenti da casa vanno limitati solo allo stretto necessario.

Un appello, quello alla massima cautela, a cui come Spi ci associamo nuovamente, così come abbiamo fatto sin dall'inizio dell'emergenza sanitaria.

Le nostre permanenze sono chiuse in gran parte della provincia. Rimangono invece aperte le sedi Spi dei principali centri, oltre che la sede di via Folonari a Brescia, per garantire l'adempimento di pratiche urgenti e la necessaria attività sindacale.

Questa condizione non

ferma il nostro impegno e sono vari i fronti che ci vedono attivi.

Quello delle Rsa, anzitutto: le residenze sanitarie dove, nella prima fase della pandemia, si sono verificate situazioni drammatiche. È indispensabile, ora, mettere a disposizione tutti gli strumenti possibili affinché ospiti e personale siano realmente protetti e vigilare su



quanto accade: lo abbiamo ribadito, insieme a Cgil, Cisl e Uil in un tavolo con la Prefettura di Brescia, ritenendo indispensabile l'impegno istituzionale in quest'ambito. Grosse difficoltà, mentre scriviamo, riguardano la distribuzione della vaccinazione antinfluenzale: anche a Brescia ci siamo mossi per chiedere interventi a tutela delle persone anziane e fragili.

Impegni diretti, nell'ambito della sanità e del socio sanitario che si aggiungono al lavoro quotidiano a supporto dei pensionati.

Un impegno svolto in un contesto di crisi economica, oltre che sanitaria: cresce la preoccupazione per i riflessi sull'economia di tutto quello che stiamo attraversando.

Ambiti su cui tutta la Cgil è impegnata a tutela delle situazioni di difficoltà,

per chiedere di preservare l'occupazione, perché si intervenga sulle situazioni di povertà e fragilità cresciute. Un impegno che ha prodotto risultati con il blocco dei licenziamenti e le misure di sostegno al reddito.

Il sindacato c'è, dunque, a fianco dei lavoratori e dei pensionati. C'è nella discussione con il governo per la sanità, lo stato sociale, il lavoro; c'è ogni giorno nelle sedi a cui in tanti si rivolgono per avere risposte.

C'è e dovrà continuare a esserci nel compito che ci aspetta nell'immediato futuro: ridisegnare economia, stato sociale, modo di stare insieme nel superamento della pandemia, partendo dall'affrontare tutti quei punti deboli che l'emergenza sanitaria ci ha imposto, in modo travolgente, di vedere. ■

Numero 6
Dicembre 2020

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999.
Spedizione in abb. post. 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano - Euro 2,00

Direttore responsabile *Erica Ardenti*

**Proteggere
nelle Rsa**

A pagina 2

**Emergenza
sanitaria**

A pagina 2

**L'accompagnamento?
Una vittima
collaterale**

A pagina 3

**Che cura per una
sanità malata?**

A pagina 4

**Negoziare in tempo
di Covid**

A pagina 4

**Il Recovery plan:
un'occasione**

A pagina 6

**Uscire
dalla violenza**

A pagina 7

**Antinfluenzale
e disservizi**

A pagina 8

*Buon Natale
e sereno 2021
dalla redazione
di Spi Insieme
e dallo Spi*

Proteggere nelle Rsa

Lo Spi è impegnato al massimo sul fronte della protezione degli ospiti delle Rsa. Le residenze sanitarie assistenziali sono contesti in cui erano emersi gravi e drammatici problemi sin dall'inizio della pandemia. Cgil, Cisl e Uil con le rispettive categorie dei pensionati e della Funzione pubblica hanno chiesto un incontro con la prefettura di Brescia "per definire la costituzione di un tavolo di crisi, dedicato specificatamente alle problematiche relative alle Rsa del territorio". L'incontro si è tenuto il 27 ottobre e le organizzazioni sindacali, con un comunicato, hanno reso pubbliche le richieste avanzate e le preoccupazioni emerse. "Elenchiamo - scrivono - le motivazioni che sono alla base

della nostra richiesta:

1. considerata la recente esperienza, diventa necessario promuovere nella massima trasparenza un'azione preventiva in tema di conoscenza, in grado di avviare un confronto in cui far emergere ed evidenziare le eventuali criticità del sistema nel suo complesso;
2. avviare una reale verifica della copertura degli organici di tutte le strutture coinvolte, in ordine alla significativa mobilità di personale sanitario che dalle Rsa migra verso le strutture ospedaliere pubbliche; già oggi, alcune Rsa ricercano "volontari" per la gestione dei loro degenti;
3. verifica del rispetto dei protocolli di sicurezza sottoscritti, tempo per tempo,



dalle organizzazioni sindacali con particolare attenzione alla disponibilità effettiva dei dispositivi di protezione; 4. verifica nel dettaglio dei protocolli di sicurezza, anche per i lavoratori non dipendenti delle Rsa adibiti a mansioni quali, ad esempio, di pulizia, di cucina e di mensa; 5. adeguata informativa ai parenti sullo stato di salute dei propri congiunti e verifi-



ca circa la gestione dei Centri diurni; 6. verifica su costi, tariffe, contributi a copertura economica di precedenti e attuali periodi relativi alle degenze, tenendo conto di quanto richiesto delle Fondazioni verso Regione e Comuni". I sindacati ritengono opportuno che il confronto venga avviato sotto la supervisio-

ne della Prefettura, alla presenza di: 1. organizzazioni sindacali; 2. Ats; 3. Acb-Associazione Comuni Bresciani; 4. Fondazioni ed enti gestori.

"La Prefettura, - conclude il comunicato - nel condividere le preoccupazioni emerse nel corso dell'incontro, si è riservata di comunicare in tempi brevi i soggetti e le modalità con le quali proseguire il confronto. Le organizzazioni sindacali su questo tema ritengono fondamentale agire con tempestività, visto quanto accaduto nel recente passato. Per questo motivo hanno già avviato anche altri tavoli su questioni che riguardano gli aspetti prettamente sanitari e socio sanitari che coinvolgono le Ats e Asst". ■

Emergenza sanitaria

La situazione dei comuni bresciani

Sale la preoccupazione per l'evolversi della situazione sanitaria. Situazione che ha gravi riflessi anche sul tessuto economico. Per un quadro su quanto sta avvenendo nelle diverse realtà della nostra provincia e su come si stanno muovendo le istituzioni locali, il 9 novembre, abbiamo intervistato Gabriele Zanni, presidente dell'Associazione Comuni bresciani.

Come sta evolvendo la situazione sanitaria nei nostri comuni?

La situazione nei comuni bresciani è per certi versi preoccupante e per altri significativamente migliore rispetto a quella di marzo/aprile. È una situazione in evoluzione. Con cambiamenti anche molto rapidi. Le persone che risultano contagiate aumentano con numeri anche importanti e velocemente. Allo stesso tempo almeno in questa fase si tratta prevalentemente di persone asintomatiche e con sintomi poco critici. Che possono essere trattate a domicilio e che non necessitano di ricoveri, se non in percentuali molto basse. E le persone che devono essere ospedalizzate hanno tempi di degenza inferiori rispetto a prima e non con esiti così infausti come durante la prima ondata. Il che non vuol dire che si debba

abbassare la guardia perché sappiamo benissimo che il problema consiste in buona parte nella saturazione delle strutture sanitarie e delle terapie intensive. E l'aumento troppo rapido del numero di casi potrebbe in prospettiva portare a questa situazione. Siamo da poco in regime di applicazione del Dpcm del 3 di novembre e bisognerà capire se le mi-



sure adottate riusciranno a costituire un argine effettivo alla diffusione del virus. **Quali sono i principali problemi su cui si dovrebbe intervenire?**

Il nostro ruolo come comuni consiste in prima battuta nel continuare a richiamare i cittadini a comportamenti di prudenza e all'adozione di tutte le cautele che possono prevenire la diffusione dei contagi. Dobbiamo poi monitorare anche con con-

trolli che le misure adottate nell'ultimo Dpcm vengano rispettate. Certamente una problematica fondamentale è quella del tracciamento dei contatti stretti di persone risultate positive. Che spetta all'Autorità di prevenzione sanitaria. Ma l'aumento del numero di casi rende molto difficoltosa e lenta la procedura di segnalazione e la messa in qua-

rantena fiduciaria di queste persone. Non siamo comunque al punto zero e molto è stato fatto in tal senso. Un altro problema è che la quarantena, soprattutto per le persone positive, possa essere effettivamente svolta con tutti i crismi. Spesso in contesti familiari non è possibile un totale isolamento. E anche su questo si sono individuate o si stanno individuando strutture per cure a bassa intensità o per

residenze che consentano un isolamento reale, pur in regime di supporto e sostegno. È molto importante poi che i servizi di medicina territoriale, a partire dai medici di medicina generale, implementati nell'ultimo periodo, anche con l'istituzione di nuove USCA, regga l'urto che potrebbe esserci. In modo da non ospedalizzare tutte le persone contagiate e da non far diventare gli ospedali un pericolo o veicolo di diffusione del virus. Anche il numero di tamponi da eseguirsi deve rimanere elevato, in modo da individuare precocemente le persone colpite da Covid-19. E le varie Asst si sono sicuramente attrezzate con punti di autopresentazione e *drive-through*. Questo sul fronte più prettamente sanitario. Rimane aperta tutta la partita delle implicazioni economico-sociali che questa nuova fase della pandemia sta provocando. Che sono ancora da ben definire e affrontare. Non banale è l'aspetto sociale delle ricadute della didattica a distanza e del venir meno delle attività sportive, ricreative e socializzanti soprattutto per i giovani. Senza escludere che anche la popolazione più anziana è fortemente condizionata dall'evolversi della situazione in termini di isolamento. **Cosa stanno mettendo in**

campo le realtà locali, per far fronte alla situazione critica dal punto di vista sanitario ed economico?

I comuni si stanno attivando per fronte a questa seconda fase della pandemia riattivando i servizi erogati dai centri operativi di protezione civile. Supporto alla popolazione in caso di necessità per consegna di pasti o farmaci a domicilio. Assistenza anche informativa per garantire i servizi di utilità. Praticamente tutti i comuni sono poi già intervenuti con strumenti d'incentivazione per le realtà più colpite e penalizzate dalla pandemia, anche sotto il profilo della leva fiscale e dei tributi locali. In particolare per le attività della ristorazione e commerciali. È necessario però su questo fronte un intervento energico da parte delle autorità governative a vari livelli, centrale e regionale, con la messa a disposizione di risorse adeguate. Forte preoccupazione c'è anche sul livello occupazionale, soprattutto quando gli effetti della cassa integrazione o del blocco dei licenziamenti verranno meno. Per quanto possibile e di competenza i comuni faranno la loro parte per sostenere singoli e famiglie che da questa situazione dovessero subire conseguenze negative. ■

Filo diretto con l'Unione europea

Svizzera: no ai sovranisti

Livio Melgari

Hanno votato il 27 settembre i concittadini di Guglielmo Tell per dire NO, con quasi il 62 per cento dei voti, a un referendum promosso dall'Unione Democratica di Centro (Udc) che, sotto l'ambiguo titolo *Per un'immigrazione moderata*, si proponeva di abolire di fatto la libera circolazione delle persone come sottoscritto negli accordi con l'Unione Europea.

Non era la prima volta che le forze più xenofobe della vicina Svizzera proponevano un referendum contro gli immigrati; ci avevano già provato in più occasioni, a partire da cinquant'anni fa, quando con un analogo referendum avevano cercato di espellere 300mila del 1.080.076 lavoratori stranieri immigrati, il 54 per cento dei quali italiani.

Oggi l'Accordo sulla libera circolazione tra la Svizzera e l'Unione Europea regola la vita di più di 1.700.000 persone e con la sua cancellazione, in caso di vittoria del SI, ci sarebbero state conseguenze gravissime in termini di perdita dei diritti degli immigrati (soggiorno, ricongiungimento familiare, prestazioni sociali ...), tra cui numerosi cittadini italiani. Al drastico peggioramento delle condizioni di vita dei migranti si sarebbe inoltre aggiunta la rottura con l'UE, Bruxelles infatti non aveva mai esitato ad affermare che l'abolizione della libera circolazione avrebbe comportato anche la fine di tutti gli accordi bilaterali siglati dal 1999.

Ma i cittadini svizzeri di fronte al bivio se rompere con l'Unione Europea o mantenere la strada della collaborazione, hanno deciso di seguire le indicazioni delle forze democratiche, dei sindacati e del mondo delle imprese.

Unico Cantone in controtendenza quello più italiano, il Canton Ticino, dove la proposta dell'Udc, con il sostegno della Lega, ha raccolto il 53,1% per cento dei voti.

Qui l'argomento dei sovranisti, identico a quello di tutti gli altri sovranisti europei, *Prima noi* ha fatto breccia, anche se tutti gli indicatori economici dicono che la ricchezza della Svizzera dipende soprattutto dalla capacità di attrarre manodopera qualificata dall'estero e che il rapporto dare-avere con l'Unione Europea, in termini di scambi tecnologici o di import-export è fortemente vantaggioso.

Hanno naturalmente pesato i circa 60mila frontalieri che ogni giorno arrivano dalla Lombardia e che il Ticino impiega pagandoli il 30 o 40 per cento in meno.

Ma è così che i sovranisti lombardi hanno imparato che anche loro sono il sud di qualcun altro. ■

Su la testa!

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia



Bisogna saper alzare la testa dal dramma che si ripete in questi giorni, dopo che l'esperienza di primavera ci ha molto segnato. Alzare la testa e avere pensieri lunghi. Sarebbe necessario per tutti guardare oltre l'immediato per immaginare una risposta all'attuale dramma, affinché non si ricada in futuro in questa circostanza che per numero di persone infette, ricoverate in ospedale e sottoposte alla terapia intensiva non ha precedenti dal dopoguerra.

Servono pensieri lunghi a cui ancorare idee forti di cambiamento. E di cambiamento ne abbiamo bisogno. Nella medicina di territorio, nelle Rsa, nella tutela alle persone non autosufficienti, nel sistema previdenziale, nel mondo del lavoro e nella scuola per pensare ad un nuovo modello di sviluppo, come dice il nostro segretario generale della Cgil Maurizio Landini.

È necessario mettere in campo delle idee nuove che affermino l'importanza dell'interesse pubblico, nella sanità come nella scuola e nel lavoro. E quando dico interesse pubblico penso ad esempio a ciò che in questi giorni abbiamo saputo sulla vicenda autostrade, quando i manager della società privata, consapevoli dell'importanza delle barriere antitumore, si scambiavano considerazioni sulla tenuta delle stesse affermando che stavano assieme con il Vinavil e che la riduzione degli

investimenti di manutenzione permetteva di distribuire più utili agli azionisti. Non credo di esagerare se dico che è la stessa concezione di chi, in Regione Lombardia, ha tardato nel mettere a disposizioni tamponi per tutti, o i vaccini antinfluenzali. Consentendo al libero mercato di godere dei ritardi. È la logica della libera scelta anche nella sanità. Sono molti quelli che hanno creduto a questa filosofia. C'è stato un momento nel nostro paese dove si è fatto di tutto per combattere le ideologie, ma nei fatti solo quelle solidali. Non ci siamo accorti che mentre destrutturavano il nostro modo di pensare si affermava con forza l'ideologia liberista, del tutto privato. Sanità privata, scuola privata, trasporti privati, infrastrutture private. Poi se non si guadagna ci sono sempre le tasse dei contribuenti ad appianare il debito. Non sarà facile contrastare questo modello di sviluppo. Significherebbe mettere in discussione interessi consolidati che nella nostra regione sono forti. Ma diciamolo: **“Se non ora**

quando? Se non noi chi?”

Sì, se non noi chi? Noi che rappresentiamo quel popolo che della pandemia ha pagato il prezzo più alto. Noi che abbiamo pianto i nostri cari rinchiusi nelle Rsa senza poterli vedere per mesi e che ora insistiamo tutti i giorni con i nostri medici chiedendo una data per vaccinarci o un tampone che attesti la nostra non positività al virus. Sappiamo che in questo periodo di pandemia è complicato per un sindacato che ha la sua forza nel rapporto diretto con le persone, sostenere le sue idee e farsi ascoltare da chi ci governa, sia a Roma che in Regione. Le nostre proposte non possiamo gridarle nelle piazze, ma non ci arrenderemo, le diremo attraverso i social, nelle radio, sui giornali e soprattutto nelle istituzioni.

Chiediamo una legge sulla non autosufficienza, chiediamo una riforma del sistema sanitario che risponda ai bisogni delle persone anziane, una medicina utile per i pazienti con malattie croniche. Chiediamo servizi socio sanitari territoriali, cure intermedie, l'assistenza domiciliare e comunità a misura delle persone anziane. Chiediamo inoltre che per gli anziani curarsi non diventi un lusso. Riteniamo sia inaccettabile per chi ha contribuito con le lotte e con una vita di lavoro per costruire un sistema sanitario universalistico oggi, che si trova nelle condizioni di avere più bisogno, debba rinunciare a curarsi. ■

L'accompagnamento? Una vittima collaterale del Covid-19

Mauro Paris – Segreteria Spi Lombardia

La *lock-down* della scorsa primavera (e mentre scriviamo in Lombardia siamo di nuovo in zona rossa) è calato come una scure sui tempi e sull'arretrato accumulato dall'Inps in tutta Italia sulle domande di accertamento dell'invalidità civile, pratiche tra le quali rientrano le istanze per l'indennità di accompagnamento. La situazione è davvero allarmante e la si deduce dai numeri ufficiali dell'Inps, riportati nella delibera del 21 ottobre del Civ (Consiglio di Indirizzo

e Vigilanza). Nel periodo interessato all'epidemia di Covid-19, tra il 31 dicembre scorso 2019 e il 30 settembre del 2020, le pratiche in giacenza sono passate da 179mila a 264mila nei territori dove l'Inps agisce in autonomia in virtù di una convenzione con la regione, e da 765mila a 922mila dov'è la regione che gestisce direttamente le visite (come in Lombardia per intenderci, la visita si fa alla Commissione Invalidi dell'Ats e il medico dell'Inps non è quasi mai

presente). I numeri sono spaventosi, anche se va ricordato che non si tratta soltanto della prima domanda ma anche delle visite di revisione. Va detto anche che il lock-down ha aggravato una situazione che tuttavia era già molto critica; noi pensiamo che le regole attuali non siano adeguate a garantire l'accesso alle prestazioni, in particolare dell'indennità di accompagnamento, un terreno sul quale i criteri di riconoscimento non sono stati mai applicati

correttamente e su cui gravano ancora passaggi burocratici evitabili. Infatti, gli indici di copertura (cioè la percentuale di anziani che percepiscono l'indennità) calano. Nel 2013 (dati Istat-Multiscopo) gli anziani a domicilio con limitazioni funzionali erano circa 2,5 milioni, ma i percettori di indennità appena 1,5 milioni. Nella fascia degli ultra85enni i percettori sono scesi nel 2016 al 39% del totale, contro quasi il 43% degli anni precedenti, e non abbiamo

notizia di così importanti successi clinici nella cura delle patologie invalidanti degli anziani! Sono tutte dimostrazioni delle difficoltà, importanti anche qui in Lombardia, di ottenere un beneficio così sensibile sul piano sociale. L'Inps si doti delle strutture e del personale per eseguire gli accertamenti, ma soprattutto si stabilisca l'automaticità del diritto quando la condizione di non autosufficienza è già attestata da una struttura socio-sanitaria pubblica. ■

Che cura per una sanità malata?

Federica Trapletti – Segreteria Spi Lombardia

Abbiamo scelto proprio la sanità come tema centrale con cui riprendere l'iniziativa politica dello Spi dopo il lockdown, anche se abbiamo dovuto cambiare in corsa le modalità del convegno a causa della seconda ondata di pandemia e delle restrizioni introdotte. Ci siamo affidati alla tecnologia e al potere dei social media perché non potevamo rinunciare a denunciare le gravi criticità in cui versa il nostro sistema sanitario e nello stesso tempo presentare le nostre proposte. Per troppi anni abbiamo assistito al definanziamento della sanità pubblica, tagli che hanno colpito soprattutto alcuni settori fondamentali come la prevenzione e la medicina di territorio, proprio questi sono mancati drammaticamente nella battaglia con-

tro il corona virus. Eravamo convinti di avere il migliore sistema sanitario perché il modello di società in cui viviamo è fortemente incentrato sulla prestazione ed eravamo abituati a considerare la malattia come un impedimento temporaneo alla nostra capacità prestazionale, a cui bisognava rispondere con un sistema efficiente, altamente specializzato e con i migliori ospedali. Questo non basta. Abbiamo toccato con mano cos'è la sanità pubblica, quella di comunità, quella dove la mia salute dipende anche dalla tua e, quindi, il tema delle disuguaglianze – tra i sistemi sanitari regionali, ma anche le disuguaglianze sociali ed economiche – non è più eludibile. Grazie al contributo di tre autorevoli figure del mondo

universitario e della sanità abbiamo esaminato le criticità del sistema sanitario sia nazionale che regionale, oltre ad approfondire come il cosiddetto “secondo welfare” impatti sul sistema pubblico. Gavino Maciocco, docente di Igiene e Sanità pubblica, ha sottolineato come la pandemia dal Corona virus abbia interagito con le malattie croniche e di come gli effetti più drammatici abbiano riguardato principalmente le fasce di popolazione più povere. Ha parlato dei cosiddetti “determinanti della salute”, ossia l'ambiente, il lavoro, la condizione sociale ed economica, il livello d'istruzione. Un sistema di cure primarie efficiente è l'unica possibilità di affrontare questo tipo di pandemie originate dai “salti di

specie”, che sono destinate purtroppo a ripresentarsi. Con Ugo Ascoli, ordinario di Sociologia economica, abbiamo invece affrontato un tema delicato che ci riguarda direttamente e ci chiama in causa: i fondi sanitari integrativi e il welfare aziendale. Possiamo continuare a rimanere indifferenti al fatto che solo il 3 per cento dei fondi sanitari sono veramente integrativi? Non possiamo ignorare che gli ultimi rinnovi contrattuali abbiano avuto proprio nei fondi sanitari e nel welfare aziendale due capitoli fondamentali ma come si coniuga la richiesta di una maggiore sanità pubblica con una pratica contrattuale che tende a creare differenze e a sottrarre ingenti risorse al sistema fiscale? Infine, Fulvio Lonati, di ConnettereSalute, ci ha il-

lustrato tutte le “patologie” del nostro sistema sanitario lombardo: mancanza di medicina primaria, liste d'attesa, rapporto squilibrato tra pubblico/privato, mancanza dei Distretti, telemedicina. Con questo convegno lo Spi Lombardia ha voluto dare maggiore forza alle sue rivendicazioni per un sistema sanitario davvero universale e pubblico. È davvero sconcertante, dopo questi mesi di grandi discussioni, sentire chi sostiene che bisognerebbe chiudere in casa gli anziani e lasciare che le giovani generazioni possano vivere normalmente lasciando circolare il virus. Questa ipotesi significherebbe non solo la sconfitta del nostro sistema sanitario, ma anche la sconfitta dell'intera società. ■

“Andrà tutto bene” ma avevamo paura

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia

Ci dicevano: “Andrà tutto bene”, ma avevamo paura, con questo titolo il 4 novembre lo Spi Lombardia ha tenuto un convegno a distanza presentando lo studio svolto in concorso con l'Istituto Mario Negri sulla condizione delle persone anziane durante la pandemia a causa del Covid-19. A circa 1.500 persone anziane scelte a caso sono state somministrate una settantina di domande sulle conseguenze fisiche e psichiche del periodo di lockdown della scorsa primavera. Dalla fotografia è emersa una realtà critica, che è causa del peggioramento dello status psicologico. L'impossibilità di incontrare i familiari, le lunghe giornate in solitudine, l'ansia e la paura di fronte a un'emergenza sanitaria sempre più crescente e sconosciuta. Nell'indagine sono stati affrontati anche temi riguardanti il sistema sanitario e la stragrande maggioranza degli intervistati si è dichiarata molto fiduciosa verso il proprio medico di base confermando quanto questa figura sia indispensabile nella cura delle persone. Così non è stato per i servizi sanitari



dedicati alla terza età, di cui pochi si dichiarano soddisfatti o i servizi Ats, ritenuti insufficienti. La preoccupazione degli anziani rispetto alle possibilità di curarsi non ci sorprende, visto che proprio in Lombardia, il modello di presa in carico dei malati cronici è completamente fallito, mentre la medicina territoriale è stata totalmente smantellata. L'indagine ha toccato anche il tasto benessere fisico, che è guardato con interesse dalle persone anziane, pur tuttavia il 70 per cento degli intervistati non presta attenzione alla dieta e a ciò che mangia. Infine è stato importante constatare che gli over 65 guardano positivamente verso il futuro dichiarandosi anche propensi a imparare cose nuo-

ve. L'obiettivo di questa indagine era capire dagli anziani delle varie aree della regione i bisogni imposti dalla pandemia e le conseguenze che l'isolamento ha avuto sulle loro vite e, a seguito dei risultati ottenuti, proporre alle istituzioni, le Ats e le associazioni di volontariato, nuove idee affinché in caso di nuove chiusure, agli anziani non manchino affetto, supporti, sanità nel territorio e servizi. Questo perché lo Spi Cgil sa bene che se intorno alla persona anziana c'è un progetto, una rete di assistenza che funziona, anche interesse per la storia che lui ci può raccontare, la longevità diventa una risorsa. Lo abbiamo capito dalle risposte che ci sono state date. Gli over 65 hanno ancora molti propositi per il loro futuro, e questo potrà valere anche per i giovani di oggi quando anche loro invecchieranno. Chiediamo a loro di non bruciarsi i ponti dietro le spalle. Anzi chiediamo loro di lavorare e lottare assieme a noi per utilizzare l'opportunità che ci viene da questa pandemia di cambiare in meglio il nostro paese. ■

Negoziare in tempo di Covid

Sergio Pomari – Segreteria Spi Lombardia

L'emergenza sanitaria ci ha posto dei limiti non indifferenti nello svolgere la nostra attività di negoziazione sociale. Ciò non ha fatto desistere molti dei nostri attivisti a insistere con le amministrazioni, per incontrarsi in video conferenza pur di addivenire a un accordo. Il ritorno avuto dai territori è che anche i Comuni, ci hanno percepito come interlocutori importanti e utili (per le proposte e le attenzioni verso le persone fragili) di cui siamo portatori. La qualità della nostra negoziazione ci ha consentito di implementare le misure a sostegno delle persone fragili e delle famiglie in difficoltà, previste e non dai diversi decreti intervenuti. Molti sono stati gli accordi in cui si sono stabiliti servizi aggiuntivi come ad esempio: incremento della distribuzione di pasti a domicilio, la consegna (attraverso le associazioni di volontariato) sia dei farmaci, che della spesa, servizio di trasporto gratuito, monitoraggio a distanza delle famiglie più fragili, tutela dei minori con genitori ricoverati per Covid-19, aumento di buoni spesa con risorse aggiuntive. La pandemia ci costringere a una riflessione più ampia sul nostro ruolo nella negoziazione, per questo come Spi abbiamo avviato due importanti progetti: il primo con il contributo della dott.ssa Donatella Barberis, riguarda la programmazione dei servizi territoriali e agisce sui piani di zona. Vogliamo proporre progetti che riguardano la condizione dei nostri anziani come la telemedicina, l'abitare, la solitudine, servizi più vicini al cittadino e tutto il tema dell'invecchiamento attivo. Il secondo, con Francesco Montemurro dell'Ires, riguarda lo studio e le proposte da sperimentare (in quei Comuni che si renderanno disponibili), per l'abbattimento delle barriere architettoniche, i trasporti, strutture e soluzioni alternative alle Rsa al fine di mantenere il più a lungo possibile, le residue capacità autonome delle persone, mantenere i negozi di prossimità, interventi partecipati sulla rigenerazione urbana, e non da ultimo colmare il gap sul digitale a sfavore degli anziani. Sono sicuro di parlare di obiettivi importanti, ma sono altrettanto sicuro che non ci manca la voglia di imparare e la competenza per portarli avanti. ■

Invalidità: arriva la maggiorazione

Giambattista Ricci – Inca Lombardia

A proposito di maggiorazione delle pensioni di invalidità (sentenza Corte costituzionale 152/2020), l'Inps con un recente messaggio ha ribadito le precedenti indicazioni in merito al riconoscimento d'ufficio dell'incremento erogato con le mensilità di novembre e dicembre 2020. Con le stesse mensilità saranno erogate le competenze arretrate dovute dal 20 luglio scorso.

L'importo mensile massimo spettante per 13 mensilità, in virtù dell'applicazione dell'aumento, è di 651,51 euro per il 2020.

L'Istituto sottolinea però che il beneficio **potrà essere erogato d'ufficio** laddove sussistano i requisiti reddituali che, per l'anno in corso, fanno riferimento a un limite fissato in 8.469,63 euro in caso di persona non coniugata. In caso di persona coniugata sono riferiti oltre che al limite personale citato anche al limite coniugale di 14.447,42 euro.

Inoltre indica che per le pensioni di importo superiore ai mille euro, come da nor-

me vigenti, l'accredito potrà essere effettuato esclusivamente su conto corrente postale o bancario, libretto postale o carta prepagata di cui, i pensionati che ne sono sprovvisti, dovranno dotarsi e tempestivamente dovranno comunicare all'Inps il relativo codice Iban. La comunicazione può essere fatta anche attraverso lo sportello bancario o postale prescelto.

Qualora nel mese di novem-

bre e dicembre – in conseguenza della campagna dei solleciti RED per gli anni 2018 e 2019 ancora in essere e della mancata conoscenza da parte dell'Inps del reddito presunto dell'anno in corso – gli aventi diritto non ricevano il dovuto, sarà necessario che venga presentata **domanda di ricostituzione**.

Gli interessati possono rivolgersi alle nostre sedi Spi o agli uffici del Patronato Inca Cgil. ■



I beneficiari di trattamenti previdenziali che non intendono chiedere le detrazioni fiscali per reddito ed eventualmente richiedere l'applicazione dell'aliquota Irpef più elevata, sono tenuti a comunicarlo annualmente online all'Inps.

Infatti, l'Inps con un recente messaggio ha comunicato che **“I beneficiari delle prestazioni pensionistiche e previdenziali interessati all'applicazione dell'aliquota maggiore degli scaglioni annui di reddito e/o al non riconoscimento, in misura totale o parziale, delle detrazioni d'imposta per reddito, ..., sono tenuti a darne comunicazione all'Inps ogni anno, per ciascun periodo d'imposta.**

È possibile inviare le richieste per il 2021, compilando la dichiarazione tramite il servizio online Detrazioni fiscali - domanda e gestione.

In assenza di tali richieste, l'Istituto procederà ad applicare le aliquote per scaglioni di reddito e a riconoscere le detrazioni d'imposta sulla base del reddito erogato.”

I principali interessati sono i soggetti che oltre al trattamento pensionistico sono titolari di altri redditi da lavoro e che per questo motivo non vogliono vedersi riconosciute le detrazioni di imposta per evitare di doverle poi restituire in sede di dichiarazione dei redditi.

La rinuncia può essere presentata direttamente dal beneficiario tramite Pin/Spid personali o tramite il Patronato Inca-Cgil. ■

(Giambattista Ricci)

Il Superbonus del 110%

Giusi Danelli – Caaf Lombardia

Il Decreto “Rilancio”, convertito in legge, ha introdotto una nuova misura delle agevolazioni per interventi edilizi finalizzati al risparmio energetico o per riduzione del rischio sismico di cui, di seguito, diamo una panoramica di sintesi, sicuramente non esaustiva, rinviando coloro che fossero interessati ad avere maggiori informazioni a rivolgersi presso le sedi del Caaf Cgil Lombardia.

Il cosiddetto Superbonus è una detrazione fiscale, da ripartire in cinque quote annuali di pari importo, corrispondente al 110 per cento delle per spese sostenute, dal primo luglio 2020 al 31 dicembre 2021, in relazione a determinate tipologie di interventi realizzati su edifici esistenti.

Fra i soggetti che possono beneficiare di questa agevolazione vi sono le persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa o

della libera professione, e i condomini.

Per quanto riguarda gli edifici interessati può trattarsi di condomini, di unità abitative unifamiliari o di unità abitative funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo dall'esterno, facenti parte di edifici plurifamiliari, regolarmente iscritti in Catasto e dotati di impianto di riscalda-

mento in caso di interventi finalizzati al risparmio energetico.

Fra gli interventi principali finalizzati al risparmio energetico ricordiamo la coibentazione dell'involucro degli edifici, ad esempio la realizzazione del cappotto termico, la sostituzione della caldaia con caldaia a condensazione e, nei condomini, la sostituzione del

sistema di riscaldamento con impianti centralizzati. Se eseguiti contestualmente a uno degli interventi sopra richiamati, danno diritto alla maggior detrazione del 110 per cento anche l'installazione di impianti fotovoltaici con eventuali batterie di accumulo, l'installazione di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici, la sostituzione di serramenti e infissi e altri. I lavori eseguiti devono rispettare requisiti tecnici minimi fissati dalla norma e, per accedere al Superbonus, devono consentire un miglioramento sismico di almeno due classi energetiche.

Se l'intervento principale realizzato rientra invece nel cosiddetto Sismabonus, cioè in lavori di rafforzamento delle strutture e di riduzione del rischio sismico (su immobili in zona sismica 1-2-3), allora sarà detraibile nella misura del 110 per cento la spesa sostenuta

per l'installazione contestuale di impianti fotovoltaici con eventuali batterie d'accumulo e quelli per l'installazione di sistemi di monitoraggio antisismico.

Per usufruire del Superbonus il contribuente può scegliere fra tre opzioni:

- la detrazione in cinque rate annuali di pari importo in dichiarazione dei redditi;
- lo sconto in fattura, da concordare col proprio fornitore;
- la cessione del credito al proprio fornitore, ad una banca, o ad altri soggetti espressamente individuati dalla norma.

In caso di opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura il contribuente dovrà richiedere al Caaf Cgil Lombardia la trasmissione dell'apposita comunicazione telematica all'Agenzia delle entrate contenente, oltre all'opzione di cui sopra, il visto di conformità. ■



Il Recovery plan: un'occasione

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Il Recovery plan che dovrà fornire i progetti per poter utilizzare i fondi messi a disposizione degli stati dall'Europa sono un'occasione storica per le donne nel nostro paese.

La situazione delle donne in Italia per quanto riguarda l'occupazione, i servizi, il lavoro di cura sono tra le peggiori in Europa.

La relazione del Bilancio di genere del ministero dell'Economia ci dice che il loro reddito medio rappresenta circa il 59,5 per cento di quello degli uomini a livello complessivo. Secondo i dati più recenti le donne occupate sono solo il 48 per cento contro il 60 per cento della Francia e il 70 per cento del Regno Unito.

Nelle scorse settimane un gruppo di deputate ha presentato al presidente del consiglio Conte un docu-

mento nel quale sono state avanzate proposte affinché emerga chiaramente, sia negli atti parlamentari che nelle scelte del governo, come l'occupazione femminile, l'avanzamento sociale delle donne e il miglioramento della loro vita siano una priorità.

Il Recovery plan è un'occasione storica che dobbiamo cogliere, che devono cogliere le donne italiane. Perché sono le più colpite dalla disuguaglianza e dalla crisi del Covid. L'occupazione femminile nel nostro paese è spesso un'occupazione in lavori poveri e irregolari. I bassi salari di oggi si rifletteranno sulla situazione previdenziale nel futuro con il rischio di avere una larga parte di donne anziane povere.

Lo Spi da tempo ha denunciato questa situazione nella

quale è fortemente presente una grave differenza di genere. È, infatti, determinante la supplenza da parte delle donne alla mancanza di servizi sociali attraverso il loro impegno nel lavoro di cura, per non parlare dell'impegno quotidiano di nonne e i nonni nella cura dei nipoti.

Questo è un dato economicamente rilevante al di là di dichiarazioni scandalose da parte di qualche presidente di regione che afferma che gli anziani non sono economicamente produttivi. Il nostro è oggi come molti paesi in una grave difficoltà sociale ed economica. Utilizziamo i fondi europei per fare un salto in avanti, per migliorarlo e per dare vita a un nuovo modello di sviluppo inclusivo, a misura di uomini e donne, di giovani e anziani. ■

Operaia, foto che narrano una storia

“Agli operai, alle operaie e ai tecnici, che hanno reso grande l'industria pavese... questa dedica che apre il volume noi la sottoscriviamo senza riserve”. Così Osvaldo Galli, segretario generale Spi Pavia, ha aperto la mattinata dedicata alla presentazione di **Operaia**, un volume che raccoglie le fotografie di Graziano Perotti e realizzato col patrocinio di Spi Lombardia e Spi Pavia. Questo bel volume è anche il libro della Memoria 2020 per il sindacato dei pensionati regionale.

La presentazione è avvenuta lo scorso 14 ottobre nella ex chiesa dei Frati a Belgioioso alla presenza del sindaco Fabio Zucca e dell'autore e con la partecipazione di Pierangelo Lombardi, direttore Istoreco, Alfredo Cuccato Santissimo, direttore Inps Pavia, Debora Roversi, segretaria



generale Camera del lavoro Pavia, Santino Marchiselli, presidente dell'Anpi provinciale, Roberto Mutti, critico de *La Repubblica*, e Valerio Zanolla, segretario generale Spi Lombardia.

Necchi, Formace Del Bo, D'Armoniche Dallapè, Snia-Viscosa, Stabilimento Genio Militare (meglio conosciuto fra i pavesi come Arsenale) sono le fabbriche riportate a nuova vita dall'obiettivo di Perotti, sono le fabbriche che hanno trasformato il volto della città tra gli anni '50 e '60 e di una provincia che fino ad allora

aveva un'economia agricola. Un patrimonio perso con la crisi industriale degli anni '70 in cui ha inizio la deindustrializzazione che, secondo Lombardi, “l'attendismo degli imprenditori, l'incapacità di guardare avanti, una sottoutilizzazione delle risorse locali” rendono ancora più grave.

L'esperienza del passato può essere però la base da cui partire “per ragionare su come ricostruire il futuro”, ha detto Roversi. Zanolla nelle sue conclusioni ha ricordato quanto il movimento operaio “con le sue strutture democratiche che incentivavano alla discussione e al confronto” abbia contribuito alla costruzione della democrazia, mentre la deindustrializzazione ha avuto come effetto anche quello di produrre una lenta e costante caduta dei rapporti sociali, fino a portare alla nascita dei populismi. ■

BASTA violenza contro le donne

25 Novembre 2020

Nemmeno la pandemia ha fermato la violenza contro le donne, anzi. Lo testimoniano le telefonate ai centri antiviolenza: **2900 le richieste di aiuto, ovvero +74,5% rispetto al 2019**. In tutta Europa la pandemia ha portato a un aumento di violenza e femminicidi: **+20%**. Violenza che spesso si è estesa ai figli.

Nemmeno le over65 sono risparmiate: **2milioni e mezzo sono le vittime di abusi, violenze, truffe, vessazioni, 25mila le donne che nelle RSA hanno subito violenza psicofisica**.

Il contrasto alla violenza contro le donne è una priorità per il Coordinamento donne come per tutto lo Spi Lombardia. Abbiamo aiutato finanziariamente i centri antiviolenza, ma non basta. Questi devono essere maggiormente supportati dallo Stato. Occorrono:

- azioni di sensibilizzazione da parte delle istituzioni per educare al riconoscimento della violenza, a partire dalla scuola;
- un nuovo sistema di servizi, strutture di supporto idonee;
- formare adeguatamente il personale sanitario e delle forze dell'ordine.

“La violenza sulle donne non smette di essere emergenza pubblica e per questo la coscienza della gravità del fenomeno deve continuare a crescere”. Lo ha detto il presidente della Repubblica Mattarella, un messaggio che condividiamo per sottolineare come il 25 Novembre non possa essere solo una data da ricordare, ma richieda un impegno concreto.



CGIL
SPI
Lombardia

Coordinamento
Donne SPI-CGIL

Finali dei Giochi, giuria al lavoro

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Avevamo detto nei mesi scorsi che Covid-19 non avrebbe fermato i concorsi per i racconti, le poesie e le foto. Insieme ai territori e raccogliendo le loro istanze è partita la versione 2020 dei Giochi di Libertà che ha dovuto fare i conti con l'emergenza da coronavirus. Avevamo messo in conto la difficoltà delle nostre pensionate e pensionati a partecipare nella sola forma a distanza. Eppure la risposta è stata di grande adesione. Una sorta di sfida alle limitazioni imposte dalla pandemia.

Il 13 ottobre siamo riusciti a fare una riunione in presenza dei responsabili del dipartimento benessere regionale. In quella riunione c'è stato il racconto di ciò che è avvenuto nei territori, alcuni dei quali erano riusciti a fare anche delle iniziative all'aperto nel mese di settembre. Da tutte e tutti c'è stata la conferma del successo dell'iniziativa che avevamo messo in campo. La versione on line ha visto la condivisione delle opere di centinaia di donne e uomini che ci hanno fatto pervenire i loro lavori. Avevamo anche pensato che, se ci fossero state le condizioni necessarie, avremmo organizzato in dicembre la premiazione in un luogo della nostra regione, nel rispetto delle norme di sicurezza ma l'evoluzione drammatica della pandemia non lo ha reso possibile. Non abbandoniamo però questa idea che proporremo in un momento successivo. Intanto lavorerà la giuria regionale per selezionare le opere che saranno premiate e che, come lo scorso anno, pubblicheremo in un opuscolo che arriverà a tutti i territori. ■



Uscire dalla violenza

Intervista a Piera Stretti

Casa delle Donne Cad è una realtà ben conosciuta a Brescia, da anni in prima linea nel contrastare la violenza sulle donne. Abbiamo intervistato la responsabile Piera Stretti.

La violenza di genere nel bresciano. Qual è la situazione complessiva nel territorio sulla base dei dati e della vostra esperienza?

Nei nostri 31 anni di attività sono più di diecimila le donne che si sono rivolte a noi. Attualmente le richieste di aiuto per violenza fisica, psicologica, sessuale, economica o per stalking indirizzate ai nostri tre Centri sono nell'ordine di 60-70 mensili. Quando una signora si rivolge al Centro antiviolenza, riceve dalle operatrici ascolto e accoglienza incondizionati, per cui non viene giudicata per il suo vissuto e le sue decisioni. Se lei è d'accordo e nel rispetto della sua libertà di scelta, le viene proposto un percorso di uscita dalla violenza, che prevede la presa in carico legale, il supporto psicologico e sociale, il gruppo di automutuoaiuto. Qualora la sua situazione presenti segnali di rischio di escalation di violenza da parte del maltrattante, le viene proposta la possibilità di essere ospitata per un certo periodo in una struttura protetta, insieme alle sue creature. Poiché un terzo delle nostre utenti è costituito da signore non autoctone, nel caso in cui non parlino la lingua italiana è contemplato l'intervento di una mediatrice linguistico-culturale. In base ai bisogni espressi o emersi, la donna viene indirizzata ai soggetti della Rete territoriale antiviolenza oltre che orientata all'autonomia abitativa e lavorativa e talvolta da noi sostenuta economicamente. Purtroppo, rispetto al passato, in questi ultimi anni - anni di crisi economica, in cui la povertà complessiva è in aumento - sono proprio la miseria e il bisogno di casa e di lavoro a farsi sempre più pressanti per molte donne. Anche qualora siano propense ad allontanarsi dal maltrattante e disposte a svolgere tutti i lavori precari di questo mondo, se non potranno esibire una busta paga regolare non potranno affittare una abitazione



foto di Damirata Longinotti

per sé e per le proprie creature. Insieme alla paura, ai sensi di colpa, all'isolamento, alla scarsa fiducia nelle istituzioni è questo uno dei motivi per i quali il percorso di uscita dalla situazione di violenza può essere accidentato, bloccarsi o svolgersi secondo la modalità stop and go.

Avete dati o percezioni relativamente all'aumento del fenomeno, in particolare relativamente a lockdown e violenza domestica?

Quando si parla di violenza di genere non si può parlare di emergenza, in quanto si tratta di un fenomeno che ha caratterizzato la storia dell'umanità fin dalla notte dei tempi. Pertanto, non possiamo parlare di aumento del fenomeno, bensì di emersione del fenomeno. Non è un caso che la metafora più usata per descriverlo è quella dell'iceberg. Questo vale anche per quanto riguarda la violenza domestica durante il lockdown, poiché a nostro parere le esplosioni di violenza che hanno fatto ritenere che ci si trovasse di fronte a un aumento della violenza maschile hanno semplicemente e drammaticamente acuito o portato allo scoperto situazioni in cui la violenza era già presente. Bisogna dire che l'aiuto a una donna in situazione di violenza è difficile se non è lei stessa a decidere di fare il primo passo, il più arduo e talvolta il più rischioso, sia fisicamente che emotivamente. Ma può anche succedere che la donna in situazione di vulnerabilità non trovi il sostegno auspicato e venga addirittura colpevolizzata in base alla persistenza vischiosa di pregiudizi e stereotipi contro le donne relativi alle

aspettative di genere.

Violenza e donne anziane o pensionate: un fenomeno che sappiamo essere presente. Come si caratterizza?

La violenza contro le persone anziane è una realtà ancora in gran parte sommersa, trascurata o rimossa, nei confronti della quale vige una sorta di omertà collettiva. È una violenza che può manifestarsi entro le mura domestiche da parte di familiari o da personale addetto all'assistenza, nelle strutture socio-sanitarie per anziani, negli ospedali ecc. Poiché la popolazione anziana è caratterizzata dalla prevalenza di soggetti di sesso femminile, ne consegue che, per le donne, ai fattori di vulnerabilità connessi alla condizione di anzianità si aggiungono quelli relativi alla condizione femminile, ancora oggi fattore di vulnerabilità sociale. Si crea così una sorta di 'doppia vulnerabilità'. Le donne anziane, infatti, hanno pensioni e redditi spesso modesti, avendo dedicato la vita al lavoro domestico e di cura non retribuito, restano più spesso vedove e sole, per retaggio culturale hanno più difficoltà nel difendersi o sono meno consapevoli dei propri diritti. Questo lo sguardo in generale. Per quanto riguarda il nostro Centro tuttavia, le signore over 65, le quali si rivolgono a noi dopo anni di abnegazione in favore della famiglia, sono in gran parte informate e generalmente in buona salute. Desiderano emanciparsi da un marito da sempre prepotente, manesco, dedito spesso all'alcol o al gioco e talvolta "donnaiole" anche in tarda età. I figli e le figlie

sono ormai indipendenti e la violenza fisica, morale, economica e anche sessuale subita entro le mura di casa diventa insostenibile. Purtroppo però le aspettative di autonomia sono molto spesso deluse, in quanto la pensione è misera, non c'è la possibilità di una abitazione propria, i pregiudizi da superare sono tanti, poiché, dai familiari ai servizi, si reputa che, se hanno sopportato gli abusi così a lungo, possono continuare a farlo. Interviene il senso di colpa e quindi il più delle volte le donne rinunciano al loro progetto di emancipazione. Singolare invece il caso di una signora ultraottantenne che, pur di interrompere la violenza domestica agita dal marito,

coetaneo, sostenuta dalle figlie ha scelto di trasferirsi in una struttura residenziale per persone anziane, dove la sua salute è rifiorita. Più lacerante il dilemma di madri anziane, maltrattate e minacciate per soldi da figli/figlie o nipoti con problemi di tossicodipendenza, le quali non saranno mai disposte a denunciare la violenza subita oppure, se la denuncia è partita d'ufficio, non la confermeranno a processo. Riteniamo quindi auspicabile e necessario che i molteplici soggetti della Rete antiviolenza o delle reti sociali si facciano carico della doppia vulnerabilità delle donne anziane in maniera non disorganica, come oggi avviene, bensì sistematica. ■

Contatti utili

Casa delle Donne CaD - Brescia si trova a Brescia in via S. Faustino 38.

È contattabile ai seguenti numeri di telefono:

0302400636 – 3331258139.

On line è presente con il sito

www.casadedonne-bs.it

e con la pagina

facebook.com/CasaDelleDonne/

Centri antiviolenza Di.re

Gardone Val Trompia: 335 7240973

Salò: 334 9713199



Dal Coordinamento donne

Eletta la nuova responsabile

Donatella Cagno è la nuova responsabile del Coordinamento donne Spi Cgil Brescia, eletta il 29 settembre all'unanimità.

Per anni impiegata all'Inps, ha una lunga esperienza alla Cgil nella quale ha ricoperto diversi incarichi, tra cui quello di segretaria generale della Funzione Pubblica Cgil di Brescia. Attualmente è pensionata e responsabile Spi Cgil della Zona Val Trompia.

La prima riunione del coordinamento ha messo al centro il tema della violenza domestica, emersa con ancor più evidenza durante il lockdown; la preoccupazione e le proposte per il futuro di Rsa e delle reti socio-sanitarie assistenziali; i progetti del coordinamento.

Nel corso dell'assemblea si è stabilito di destinare un **contributo economico a Casa delle Donne Cad**: un gesto concreto per contribuire a difendere e non lasciare

sole donne che vivono situazioni di grave difficoltà.

Dalle presenti, auguri di buon lavoro a Donatella Cagno e un ringraziamento ad Antonella Gallazzi per il lavoro svolto. ■



Antinfluenzale e disservizi

Nel momento in cui scriviamo, anche a Brescia e in provincia, emergono disservizi nella gestione della campagna vaccinale antinfluenzale che ci preoccupano. Come Spi, siamo impegnati nel divulgare informazioni e raccogliamo quotidianamente segnalazioni di difficoltà con le prenotazioni unite al fatto che, talvolta, si ottiene la possibilità di vaccinarsi solamente in posti distanti da casa.

Difficoltà spesso insormontabili per persone anziane e fragili.

Disservizi gravi, data l'importanza della vaccinazione, in particolare nell'anno che stiamo attraversando. Per la popolazione anziana, numerosa, il vaccino è fortemente raccomandato dal mondo medico: potervi accedere è indispensabile!

Per questa ragioni, con una lettera, insieme a Cgil, Cisl e Uil e i sindacati pensionati, abbiamo chiesto un incontro alle



**EMERGENZA
VACCINAZIONE
ANTINFLUENZALE**

autorità competenti in materia sanitaria segnalando i problemi rilevati e chiedendo interventi.

Un appello che i livelli regionali dello Spi, insieme a Fnp e Uilp, stanno sostenendo con Regione Lombardia, prima istituzione responsabile in materia. ■

Albanese in segreteria

Antonella Albanese è entrata a far parte della segreteria della Camera del Lavoro di Brescia.

Da anni fa parte del nostro sindacato: dopo la laurea in Economia e commercio, nel 1993 arriva al Caaf Cgil, neonato centro di assistenza delle lavoratrici e lavoratori per gli adempimenti fiscali. Successivamente ha ricoperto il ruolo di direttrice del patronato Inca Cgil dal 2000 al 2011, anno in cui ha assunto la responsabilità dell'ufficio Salute e Sicurezza della Camera del Lavoro di Brescia, con compiti di rappresentanza in vari organismi regionali e nazionali della Cgil. È stata eletta nell'assemblea riunita il 4 novembre, convocata in modalità a distanza a causa delle limitazioni legate alla crisi sanitaria con l'88 per cento dei voti favorevoli.

Ad Antonella i migliori auguri di buon lavoro da parte dello Spi di Brescia. ■



La cucina bresciana

Il coniglio

Inauguriamo una rubrica dedicata alla cucina bresciana, raccogliendo suggerimenti e spunti da pensionati e pensionate del territorio.

Ricette conosciute e non, frutto di una sapienza antica, oggi spesso riscoperta. Le molte ore che il periodo ci costringe a passare in casa possono essere un'ottima occasione per dedicarsi alla cucina, un modo per curare se stessi e arricchire le giornate.

Nel primo appuntamento, raccolte le opinioni di tanti nostri attivisti, diamo spazio a una delle ricette principali e più amate della cucina locale.

Coniglio alla bresciana

Ingredienti (per 4 persone)

- 1 coniglio di 1 kg circa
- 50 g di burro
- 1 bicchiere di vino bianco
- qualche foglia di alloro, rosmarino e salvia
- 1 spicchio d'aglio
- sale, pepe, noce moscata, chiodi di garofano

Il coniglio, lavato e asciugato, va fatto a pezzetti. In un tegame da forno porre burro, spicchio d'aglio, salvia,

rosmarino e far rosolare. Disporre il coniglio lasciando che prenda colore e aggiungere le foglie d'alloro (andranno tolte prima di aggiungere noce moscata e chiodi di garofano).

Salare, pepare e sfumare il vino.

Il tegame ricoperto va poi messo in forno, a calore moderato, per circa 2 ore bagnando con dell'acqua calda quando necessario. ■



Seguici



La necessità di rimanere a casa rende ancor più importante l'accesso all'informazione. Leggere, ascoltare, rimanere informati sono modi per mantenere la mente attiva ed essere sempre aggiornati su quanto accade intorno a noi.

Per quanto ci compete, come Spi, cerchiamo di informare il più possibile i pensionati utilizzando i mezzi a disposizione per fare arrivare l'informazione direttamente a casa.

Il prossimo numero del giornale, come di consueto, verrà recapitato a tutti gli iscritti a febbraio.

Per poter rimanere informati costantemente, attraverso il web, è sempre possibile consultare il nostro sito www.cgil.brescia.it/spi o la pagina facebook *Spi Cgil Brescia*.

La trasmissione TV Spi Insieme è in onda ogni quindici giorni, di martedì, su Teletutto alle 20.05, affrontando i principali temi dell'attualità sindacale e fornendo informazioni utili su pensioni, fisco, sanità. ■